

# Microfisica del potere mafioso. Una lettura foucaultiana del dispositivo familiare nella 'ndrangheta.<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

Le donne sono escluse formalmente dalla 'ndrangheta, organizzazione mafiosa il cui nucleo di base, denominato 'ndrina, corrisponde quasi sempre alla famiglia di sangue,<sup>3</sup> e che in questa sede, per comodità analitica, chiameremo *famiglia-'ndrina*. Tra i criteri di selezione per diventare membri della cosiddetta "onorata società" vi è l'appartenenza al genere maschile. Il rito di iniziazione è, dunque, precluso alle donne. Nonostante ciò, esse partecipano al sistema mafioso sia indirettamente, essendo strumento della reputazione onorifica maschile e oggetto di scambio nelle politiche matrimoniali; sia direttamente, contribuendo a trasmettere i principi mafiosi alle nuove generazioni e assumendo ruoli criminali in diversi settori – nel campo delle attività economiche, del traffico di stupefacenti e, in talune circostanze, della direzione del clan (Siebert, 1994; Principato, Dino, 1997; Ingrasci, 2007). Si tratta di una partecipazione ambivalente<sup>4</sup>: le donne sono sottoposte a profondi processi di assoggettamento, ma mostrano al contempo la capacità di agency.<sup>5</sup>

Questa sintetica premessa ci permette di introdurre il tema del presente saggio che si focalizzerà sulla dimensione familiare dei gruppi 'ndranghetisti quale risorsa cruciale per la loro continuità culturale e tenuta criminale. Al fine di offrire un contributo inedito rispetto alle letture proposte nelle nostre precedenti pubblicazioni (Ingrasci, 2007; 2020; 2021) e originale rispetto alla letteratura sul tema, proponiamo una prospettiva prevalentemente teorica, riducendo al minimo indispensabile i riferimenti alle evidenze empiriche, già nei lavori presentati in altre sedi e diverse tipologie di fonti, in particolare documenti giudiziari e interviste a osservatori privilegiati - magistrati, giornalisti, parroci, assistenti sociali - e a collaboratori di giustizia.

Riteniamo importante sottolineare in via preliminare l'importanza di trattare le fonti giudiziarie con cautela e approccio critico, in quanto di natura intenzionale essendo state prodotte dalle autorità statali (Iannello, Vesco 2017; Ingrasci, Massari, 2022). Così come occorre tener conto della dimensione soggettiva espressa dalle testimonianze dei collaboratori di giustizia (Ingrasci, 2013, Dino, 2011).

Un'ampia letteratura si è soffermata sul tema della famiglia in relazione al fenomeno mafioso (Casarrubea, Blandano, 1991; Siebert, 1994; Dino, Principato, 1997; Ingrasci, 2007; Panzarasa 2018).<sup>6</sup> Per economia di spazio non la ripercorreremo, ma riteniamo utile in questa sede accen-

1 Ombretta Ingrasci, Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici, Univ. degli Studi di Milano, ombretta.ingrasci@unimi.it, Orcid: 0000-0001-7117-9595

2 Received: 09/12/2021. Revised: 13/05/2022. Accepted: 20/09/2022.

3 Significatamene, in questa associazione mafiosa la 'ndrina prende il nome dal "capo bastone" e non dal territorio di sua pertinenza, come invece avviene nell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra. Sulla struttura della 'ndrangheta si vedano tra gli altri Sciarrone, 1998, 2014; Ciconte, 1992, 2019; Catino, 2020.

4 La partecipazione femminile nelle mafie è un tema complesso che è stato studiato da diverse angolature e prospettive disciplinari: Siebert, 1994; Dino, Principato, 1997; Puglisi, 1998; Gribaudo, Marmo, 2011; Zaccaria, 2017). Per una panoramica delle principali questioni affrontate dalla letteratura che si è occupata di donne e mafie si veda Siebert (2011). Recentemente Rossella Selmini ha proposto una rassegna molto esaustiva della letteratura sul tema del ruolo delle donne nella criminalità organizzata, dedicando ampio spazio alle organizzazioni di tipo mafioso (Selmini, 2020).

5 Sulle diverse tipologie di agency che emergono dalle storie di vita delle donne nelle mafie, mi permetto di rimandare a Ingrasci 2021.

6

nare al dibattito attorno allo schema interpretativo del "familismo amorale" (Banfield, 1976), richiamando la posizione di coloro che l'hanno criticato in quanto attribuiva «impropriamente alla famiglia quelle che erano invece cause dovute alla marginalità storica» (Gribaudo, 1993, p. 14). La formazione di sistemi di patronage, di clientelismo e di mafia non andrebbe pertanto ricondotta alla centralità della famiglia, ma piuttosto a una concatenazione di fattori strutturali di carattere socio-economico. In questa prospettiva il "familismo amorale" perde dunque valore epistemico nello studio della società meridionale. E, a nostro avviso, lo riconquista se lo si applica all'analisi di quei gruppi famigliari che formano i nuclei di base dell'organizzazione mafiosa (Ingrasci, 2007). In tale circostanza, infatti, la famiglia rappresenta un'istituzione particolarmente chiusa e ostile rispetto al contesto esterno in quanto tesa ad acquisire potere, ricchezza e rispetto. Con ciò non significa che sia avulsa dalla società, anzi è profondamente *embedded* in quest'ultima. Così come non significa che al suo interno non vi siano relazioni conflittuali e ostili (Panzarasa, 2018).

La coincidenza tra famiglia naturale e famiglia di sangue posiziona le donne in uno spazio ambiguo, in quanto escluse formalmente, ma comunque inserite nel business familiare. Come ha sottolineato Renate Siebert: «Per molte di queste donne la dimensione degli affetti si sovrappone e si confonde con gli affari criminali in modo tale da impastarsi come una ragnatela inestricabile» (Siebert, 2011, p. 23).

Prendendo come unità di analisi il gruppo di base della 'ndrangheta nella sua corrispondenza con la famiglia di sangue non intendiamo proporre una lettura generalizzata dei nuclei familiari dei componenti dell'organizzazione mafiosa né tantomeno ridurre la raffigurazione del fenomeno a un'immagine monolitica. La nostra posizione si pone in linea con coloro che sostengono la necessità sul piano epistemico di riferirsi alla criminalità organizzata di origine calabrese al plurale anziché al singolare, ovvero alle 'ndranghete piuttosto che alla 'ndarnggheta (Sergi, Lavorogna, 2016). Tale lettura, che non coincide pienamente con la rappresentazione dipinta dalle prospettive emerse dalle più recenti sentenze riguardanti questa organizzazione criminale, che per evidenti ragioni probatorie insistono su un'interpretazione unitaria e omogenea del fenomeno, è più vicina alla rappresentazione che emerge dai procedimenti di allontanamento di minori o di sospensione della patria potestà emessi dal Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria. Quest'ultimi non tendono a colpevolizzare un intero contesto socio-economico, piuttosto distinguono caso per caso, evidenziando come in alcune famiglie la gravidanza dei principi che circolano nei gruppi 'ndranghetistici, come l'onore, la vendetta, l'omertà, e gli scopi criminali della famiglia, quando vi è una corrispondenza con il gruppo criminale, possono compromettere il percorso formativo dei minori (Sergi, 2018; Di Bella, Surace, 2019).<sup>7</sup>

Con queste avvertenze, volte a ricordare e dunque a non trascurare la complessità del fenomeno e la problematicità delle fonti con cui esso si può esplorare, il contributo ha l'obiettivo di proporre un esercizio che potrebbe apparire azzardato, ma che ci sembra euristicamente promettente e foriero di ulteriori riflessioni e nuove piste di ricerca. Nelle pagine che seguono condurremo una sorta di *esperimento laboratoriale*, provando a "mettere in vitro" la dimensione familiare della 'ndrangheta e a osservarla mediante le lenti foucaultiane. In modo particolare, concentreremo l'analisi a partire dalla questione del potere, posizionandoci lungo la «linea metodologica» proposta da Foucault durante il corso tenuto nel 1976 al Collège de France (Foucault, 1977, *op. cit.*). Nella lezione del 14 gennaio il filosofo francese fa presente che, quando si affronta il tema della triade potere/diritto/verità, occorre «evitare questa questione, centrale per il diritto, della sovranità e dell'obbedienza degli individui ad essa sottomessi, e di far apparire, al posto della sovranità e dell'obbedienza, il problema della dominazione e dell'assoggettamento» (Foucault, 1977, *op. cit.*, p. 182). A tal fine propone cinque «precauzioni di metodo» (*ibidem*).

---

<sup>7</sup> È bene ricordare che il Tribunale per i minorenni interviene revocando la potestà genitoriale *solamente* laddove vi siano gravi prove di maltrattamento, valutando caso per caso. Interviene sulla base degli articoli 330 e 333 del Codice Civile soprattutto in situazioni in cui nessuno può prendersi cura del minore, poiché i genitori, o uno di loro o anche parenti stretti come i nonni sono stati arrestati. Per un approfondimento: Sergi (2018).

Nel presente saggio proveremo - sulla base di un lavoro di scavo del materiale biografico e giudiziario raccolto nel corso di una lunga attività di ricerca sul ruolo delle donne nelle mafie (Ingrasci, 2007; 2020; 2021) - ad applicare tali precauzioni all'analisi delle dinamiche relazionali all'interno di quelle unità familiari che sono al tempo stesso nucleo di base dell'organizzazione 'ndranghetista, con l'obiettivo di osservare l'esercizio del potere mafioso in un'ottica innovativa. L'approccio foucaultiano ci permetterà, infatti, di cogliere come nel contesto mafioso la famiglia possa spesso rivelarsi un dispositivo sia repressivo, ovvero di dominazione sulla base di una sovranità, quella maschile, capace di imporre agli individui che ne fanno parte l'obbedienza necessaria alla continuità del sistema mafioso, sia produttiva (le Blanc, 2016), ovvero generatrice di forme di vita, di figure della soggettività, di modi di stare al mondo e abitare il legame che sono singolari e non solamente indotti. Quest'ultima direzione, ovvero quella produttiva, può orientarsi lungo due ulteriori direttrici: avvallando il sistema stesso di disciplinamento, da cui le figure della soggettività sono scaturite, oppure distaccandosene. Enfatizzare questo duplice orientamento (in questo contributo prenderemo in considerazione la prima, in altra sede ci siamo soffermati sul secondo, Ingrasci 2020) consente di mettere in luce che il potere mafioso non è fatto soltanto da individui che reprimono altri individui, ma di dispositivi complessi di assoggettamento che producono l'humus necessario al suo stesso funzionamento.

L'articolo procederà attraversando tutte e cinque le precauzioni indicate da Foucault con lo scopo di enfatizzare la fecondità di analizzare la questione del potere nella 'ndrina. Nel prossimo paragrafo seguiremo la prima precauzione - «cogliere il potere alle sue estremità» - dedicando l'attenzione analitica all'unità familiare che coincide con la 'ndrina; nel terzo paragrafo proveremo ad applicare la seconda precauzione, nella quale Foucault suggerisce di guardare alle «pratiche reali ed effettive» del potere, prendendo in considerazione il processo di indottrinamento degli uomini e delle donne che compongono le unità familiari che coincidono con la 'ndrina; nel quarto paragrafo esploreremo le complicità femminili nelle pratiche di controllo maschili, facendo tesoro sia della terza precauzione, nella quale Foucault mette in luce che «il potere non funziona che a catena», sia della quarta, in cui ci avvisa che è importante porre l'attenzione sugli «agenti reali» del potere. Infine, nelle note conclusive prenderemo a prestito l'ultima precauzione del filosofo francese mediante la quale sottolineeremo la funzione di «apparato di sapere» svolta dal codice dell'onore.

## 2. Posizionare lo sguardo sulla unità di base della 'ndrangheta

Nella prima precauzione di metodo Foucault ci invita a cogliere non «le forme regolate e legittime del potere nel loro centro, in quelli che possono essere i loro meccanismi generali ed i loro effetti costanti» (Foucault, 1977, *op.cit.*, p. 182), ma «al contrario il potere alle sue estremità, nelle sue ultime terminazioni, là dove diventa capillare (*ibidem*), ovvero a «prendere il potere nelle sue forme e istituzioni più regionali, più locali, soprattutto là dove, scavalcando le regole di diritto che l'organizzano e lo delimitano, si prolunga al di là di esse, s'investe in istituzioni, prende corpo in tecniche e si dà strumenti di intervento materiale, eventualmente anche violenti» (Foucault, *op.cit.*, pp. 182-183). Questa indicazione ci permette di concentrare l'attenzione sulla capillarità e sulla microfisica del potere all'interno del sistema mafioso e di dare maggiore rilievo alle sue manifestazioni locali. Alla base della struttura organizzativa mafiosa, troviamo allora quello che avviene all'interno della *famiglia-'ndrina*, il cui funzionamento va riletto con attenzione ai dettagli, a quei piccoli elementi, apparentemente marginali, che, come sottolinea Foucault, non prolungano soltanto la legge scritta in consuetudini, pratiche, abitudini, ma, a rovescio, dimostrano di possedere un potere causativo e formativo: insieme materiali e micrologici la cui lettura diventa a questo punto decisiva per poter comprendere la genesi delle forme e delle strutture del potere mafioso.

Tale prospettiva ci induce a occuparci, dunque, delle relazioni di genere e delle relazioni tra le generazioni, ancora oggi regolate in modo talvolta evidente altre volte latente, dal codice dell'onore, normativa comportamentale le cui radici risalgono indietro nel tempo (Spiereburg, 1998), ma che è stata e continua a essere oggetto di riattualizzazione in età contemporanea non solo in contesti mafiosi (Aase, 2002). L'uso dell'onore in ambito mafioso è inteso soprattutto come normativa sessuale, che prescrive i doveri comportamentali femminili e maschili (Schneider, 1971; Pezzini Gambetta, 1999), e si traduce da un lato nell'enfatizzazione degli aspetti del codice dell'onore legati al dominio sulle donne e all'uso della violenza, dall'altro nell'esclusione dei valori tradizionalmente associati all'onore, come la dignità e l'integrità (Pezzino, 1989; Lupo, 2003).

Il codice dell'onore orienta le pratiche di controllo messe in atto nella *famiglia-ndrina*. Dare prova di saper sorvegliare le donne della famiglia fornisce una buona reputazione all' "uomo d'onore" sul piano della capacità di proteggere, dote essenziale per la credibilità di un'entità che ha tradizionalmente incentrato la propria identità prevalentemente sulla fornitura di protezione. Il sociologo Diego Gambetta, che ha definito la mafia un'industria della protezione privata, ha sottolineato il fatto che chi non sa proteggere le donne della propria famiglia dà prova dell'incapacità di governare (Gambetta, 1992).

Dimostrare di possedere una reputazione onorifica è cruciale per un mafioso, in quanto permette di entrare a far parte dell'organizzazione mafiosa. Dalle parole di Antonio Belnome, ex capo del *locale* di Giussano<sup>8</sup>, in provincia di Milano, si evince in modo preciso come la stretta correlazione tra reputazione onorifica maschile e virtù femminile, presente nelle tradizionali società d'onore (Albera *et al.*, 2001; Campbell, 1964; Di Bella, 1980; Fiume, G., 1989; Peristiany J.G., 1965; Schneider, 1971; Thrasher, 2018) sia centrale anche nell'ottica 'ndranghetista:

«Fra gli affiliati la reputazione familiare è molto importante perché la madre e le sorelle gli portano onore, dovrà stare molto attento e curarlo personalmente questo aspetto perché può avere ripercussioni sulla sua carriera di 'ndrangheta. Sono inammissibili comportamenti poco seri da parte di madri e sorelle o soprattutto se qualche familiare farebbe denuncia o collaborazione con la legge. Queste cose per un affiliato sono inammissibili, dovrà provvedere nella maniera più consona per cercare di salvare il suo onore altrimenti verrà messo da parte senza remore o a suo carico verranno prese delle decisioni che possono essere (dipende anche dalla gravità dei fatti) anche con la morte [...] Negli uomini di 'ndrangheta il rapporto con le proprie figlie femmine è molto morboso e ne sono molto gelosi, curandone fin da piccole la loro crescita secondo i loro 'concetti', perché loro 'uomini di 'ndrangheta' non potranno permettersi che la figlia crescendo in modo 'sbagliato' lo possa mettere in notevole difficoltà, perché nelle regole di 'ndrina le figlie e le mogli ci portano 'onore' e lui non potrà mai perdere [...] Agli uomini di 'ndrina non interessa come priorità la felicità della figlia, ma il suo primo pensiero sarà il suo onore che per nessuna cosa al mondo potrà essere scalfito» (Barbacetto, Milosa, 2011, p. 424).

Il fatto che il comportamento femminile abbia un impatto sulla reputazione maschile spiega il motivo per cui nei gruppi famigliari che corrispondono al clan di 'ndrangheta o i cui membri aspirano ad accreditarsi presso gruppi 'ndranghetisti esaminati nella ricerca empirica su cui si basano le presenti riflessioni (Ingrasci, 2007; Ingrasci, 2021), si sono riscontrate forme di controllo preventivo sul comportamento sessuale delle donne e punizioni per violazione del codice dell'onore. Quest'ultime mirano non solo al mantenimento/ripristino della reputazione del gruppo familiare, ma anche alla deterrenza. Svolgono pertanto una duplice funzione, simbolica e al contempo materiale.<sup>9</sup> Le donne vengono, infatti, utilizzate dal clan familiare come strumento sia per dimostrare la propria capacità di protezione, indispensabile al fine di acquisire e conservare il potere terri-

8 L'unità organizzativa denominata "locale" è composto da più 'ndrine.

9 Su questo tipo di uso nelle società onorifiche cfr. Gill, Strange (2014).

toriale, sia per mantenere coesi i membri del gruppo, evitando delazioni o comportamenti che potrebbero arrecare disordine e attirare di conseguenza l'attenzione delle forze dell'ordine.

Le varie forme di assoggettamento femminile all'interno della famiglia, frutto dell'applicazione della legge dell'onore, possono variare da quelle più miti a quelle più estreme (dalla sorveglianza del corpo alla sua eliminazione). Le pratiche di controllo agite nel nucleo domestico mostrano come il dispositivo familiare estenda la microfisica del potere, in continuità con la normativa condivisa da tutta l'organizzazione criminale, che fa dell'onore una legge. E rivelano anche come questa estensione vada al di là dell'applicazione di una legge, scritta o non scritta, mostrando come sia proprio dalle pratiche materiali di esistenza che l'onore prende a consistere, diventando questione reale, sentita e decisiva per chi vive all'interno della *famiglia-ndrina*. La collaboratrice di giustizia Giusy Pesce dichiara davanti ai magistrati: «le donne che tradiscono vengono uccise. È una legge. Ed è successo tante volte in passato, perché qui in Calabria, ragionano così. Hanno questa mentalità» (Abbate, 2013, p. 55). L'omicidio della donna che ha tradito<sup>10</sup> (in taluni casi a essere punito è anche l'amante, Garofolo, Ioppolo, 2015) è pertanto una soluzione punitiva possibile, come confermato da casi anche alquanto recenti. Tra questi ricordiamo quello di Lea Garofalo, ammazzata nel 2009 dal compagno per aver deciso di interrompere la relazione sentimentale e, in seguito, di collaborare con la giustizia (Demaria, 2013); e quello di Federica (pseudonimo), uccisa dal proprio figlio nel 2013, perché considerata rea di aver macchiato l'onore di famiglia per aver intrattenuto una relazione extraconiugale con un componente della cosca avversaria (Ingrasci, 2021). Quest'ultimo caso appare particolarmente rilevante, poiché riguarda non una "semplice" infedeltà matrimoniale, ma una relazione tra due soggetti appartenenti a due cosche in conflitto. Come si legge nei documenti giudiziari:

«non vi è dubbio che i fatti inerenti la scomparsa di (...) erano di importanza strategica per la consorteria, in quanto la donna aveva osato intrattenere la relazione extraconiugale con il referente di una cosca antagonista sul territorio, per cui non era in discussione solo l'onore della famiglia ma il prestigio e la credibilità criminale della stessa, che ove non avesse vendicato il grave torto subito avrebbe perso la capacità di predominio sul territorio, specie nei confronti della cosca che aveva osato sfidarla insidiandone l'onore». (86 parole, Tribunale di Palmi Prima Sezione di Corte di Assise, Sentenza del 7 settembre 2017).

Inoltre, il caso appare particolarmente significativo, poiché il delitto ha un precedente nella famiglia della donna. Il figlio della vittima, nonché suo assassino, cresciuto sulla base di principi maschilisti, riportava alla luce una pratica già messa in atto dai suoi parenti trentacinque anni prima. Nel 1977 la zia di Federica era stata uccisa assieme al marito e al figlio di tre anni. La donna era stata punita, perché colpevole di avere un amante, il marito per non aver punito la moglie, e il figlio poiché sarebbe potuto diventare testimone dell'omicidio. Per questo triplice delitto i magistrati, sottolineando che sulla base degli «elementi raccolti nel corso dell'istruttoria che (...) il delitto è maturato nell'ambito della famiglia stessa delle vittime» (Corte d'Assise, motivazione della sentenza della Corte di Assise di Palmi n.3/79 dell'11-04.1979, documento citato in *ibidem*, p. 73), condannarono il fratello della donna.

Sia nel caso di Lea Garofalo sia in quello di Federica l'omicidio ha comportato l'eliminazione e la scomparsa del corpo. Quello di Lea è stato sciolto nell'acido, quello di Federica non è stato mai trovato. Si tratta di pratiche che hanno una finalità tanto pratica quanto simbolica: da un lato cancellare le prove dell'omicidio e quindi rendere il lavoro delle autorità inquirenti più complicato, dall'altro esercitare in modo assoluto ed eclatante il potere di dominio maschile nei confronti del corpo femminile, strumento del tradimento subito e, in quanto tale, fonte del disonore. Secondo la logica del codice d'onore, non appartenendo più all'uomo, il corpo della donna non ha diritto di esistere.

<sup>10</sup> Sulla casistica si veda Cortese *et al.* (2011).

Nel delitto d'onore il costo dell'atto che ripagherebbe l'onore familiare è talmente alto che risulta essere particolarmente remunerativo in termini di capitale onorifico (Sen, 2005; Roberts, 2014; Rupa, 2014). Uccidere una persona con cui si ha un legame molto stretto fornisce notevole credibilità all'esterno (Grzyb, 2016), generando rispetto e/o timore - due elementi importanti per governare il territorio. In conclusione, la famiglia, sfruttando le tradizionali funzioni dell'onore, rappresenta un meccanismo di controllo e di formazione fondamentale utile al capitale reputazionale mafioso.

### 3. Il processo di indottrinamento

«Studiare il potere là dove la sua intenzione, se c'è un'intenzione, è completamente investita all'interno di pratiche reali ed effettive, nella sua faccia esterna, là dove è in relazione diretta e immediata con quel che possiamo chiamare provvisoriamente il suo oggetto, il suo bersaglio, il suo campo d'applicazione, là dove, cioè, s'impianta e produce i suoi effetti reali» (58 parole, Foucault, 1977, *op.cit.*, p.183).

Questa seconda precauzione ci suggerisce di soffermarci sulle «pratiche reali ed effettive» del potere nel suo campo di applicazione. Come spiega Foucault, non la faccia interna del potere, ovvero le sue intenzioni o le sue strategie, ma quella esterna. Che significa non solo cogliere «come funzionano le cose al livello del processo d'assoggettamento» (*ibidem*); ma anche «cogliere l'istanza materiale dell'assoggettamento in quanto costituzione dei soggetti» (*ibidem*). Detto altrimenti, leggere il potere là dove si manifesta, nei luoghi, nelle pratiche, sui corpi dove il potere viene a scriversi, decidendo dei comportamenti e delle forme di vita. Ed è proprio questa prospettiva che appare particolarmente rilevante per comprendere a fondo la 'ndrangheta attraverso il suo nucleo di base. È difatti nell'ambito di quest'ultima che si possono osservare «come si sono, a poco a poco, progressivamente, realmente, materialmente costituiti i soggetti, a partire dalla molteplicità dei corpi, delle forze, delle energie, delle materie, dei desideri, dei pensieri, ecc.» (*ibidem*).

L'inversione foucaultiana tra intenzionalità ed exteriorità del potere permette così di rileggere il funzionamento della soggettività mafiosa fuori da umanistiche e purtroppo spesso ideologiche considerazioni, cogliendo più nel dettaglio, nella superficie materiale del fenomeno mafioso, tramite le sue pratiche quotidiane e relazionali, le coordinate che lo articolano e al contempo lo rendono possibile.

Alle origini della costituzione dei soggetti mafiosi vi sono specifici processi di indottrinamento a cui bambini e bambine vengono sottoposti. Scopo di questi, così come emerge molto nitidamente dalle «azioni in situazione» (Bertaux, 1999) della pedagogia 'ndranghetista narrate dai collaboratori di giustizia intervistati, è interiorizzare i principi mafiosi, quali l'onore, l'omertà e la vendetta, e soprattutto *naturalizzare* la distinzione e discriminazione di genere attraverso cui passano i meccanismi di dominio maschile (Bourdieu, 2001).

Le testimonianze dei collaboratori di giustizia ci mostrano una socializzazione primaria che distingue in modo netto il femminile dal maschile e che promuove il secondo a discapito del primo. Nel racconto della propria infanzia Emilio Di Giovine, collaboratore di giustizia, ricorda le prove di virilità imposte a lui e ai suoi cugini dai parenti in Calabria:

«Ero un *picciottino* quando mio nonno per renderci più *masculi* costringeva me e i miei cugini a mangiare il peperoncino direttamente dalla pianta. I miei occhi piangevano, ma dovevo resistere per dimostrare di essere uomo. Piangevo come un coccodrillo. Mi facevano anche girare il sangue del porco, a Natale. Avrò avuto suppergiù quattro anni, al massimo cinque. Il maiale veniva messo su un tavolo, e in più persone lo tenevano legato. A Gambarie lo si faceva, in campagna. Il nonno infilava il coltello in gola al maiale, gli usciva il sangue, strillava,

gridava come un dannato, e io dovevo girare il sangue caldo, perché non si coagulasse, per fare il sanguinaccio. Se non lo giri, il sangue si coagula. Quindi da bambino per farmi venire coraggio mi mettevano a me, lì, a fare questo mestiere. E io piccino mi atteggiavo che ero capace di farlo, figurati come ero scemo anch'io, con quella mentalità, la mentalità per cui dovevi essere un duro. Il maiale urlava e io lì a mescolare il sangue. Ancora adesso mi torna in mente con disgusto, è stato uno shock» (183 parole, Ingrasci 2013, p. 63).

Si tratta di pratiche finalizzate a far sì che i maschi si adeguino al modello egemone di maschilità, che prevede una interpretazione radicale, estrema e performativa della virilità (Gilmore, 1990). Come alcuni studi antropologici hanno rilevato, questo tipo di maschilità è volta a motivare gli uomini al lavoro (Connell, 2005). Similmente, nelle mafie tale modello di maschilità, veicolato dagli strumenti educativi della *famiglia-ndrina*, è finalizzato a rendere produttivo il processo di funzionamento della *ndrina* sul piano criminale, che richiede soldati fedeli.

Gli adolescenti imparano che la propria reputazione di uomini virili, potenti, che è fondamentale per divenire "uomini d'onore" e quindi accedere alla cosiddetta "onorata società", passa attraverso il controllo del corpo delle donne della famiglia: madre, figlia, soprattutto sorella. Non stupisce che alcune donne abbiano confessato di temere la reazione dei propri fratelli. Giusy Pesce, preoccupata per quella di suo fratello, che la riteneva "colpevole" di aver tradito non solo il marito, avendo una relazione con un altro uomo, ma anche la *famiglia-ndrina*, avendo iniziato a collaborare con la giustizia, spiegava ai magistrati: «Finché mio fratello sarà vivo io resterò condannata a morte, perché è lui che deve eseguire la sentenza per il mio tradimento» (Abbate, 2013, *op.cit.*, p.55). Anche Maria Concetta Cacciola, prima della sua morte, esponeva ai magistrati i propri timori rispetto alla reazione del fratello «Mio fratello ha un brutto carattere ed è capace di fare qualsiasi cosa, anche di farmi sparire». Le donne temono addirittura gli stessi figli (Di Bella, Surace, 2019). Ciò non sorprende visto che i figli, indottrinati dalla *famiglia-ndrina* possono essere strumenti degli atti punitivi a cui le donne che deviano dal codice dell'onore sono destinate (il caso dell'omicidio di Federica sopra menzionato è particolarmente eloquente in questa direzione).

Se forgiare uomini d'onore significa produrre soldati per l'organizzazione, forgiare donne che imparano a non trasgredire le regole onorifiche, che non si ribellano alla violenza simbolica, «invisibile per le stesse vittime» (Bourdieu, 2001, p. 78), e materiale degli uomini e, come vedremo, delle stesse donne, percependola come normale, significa minimizzare il rischio di delazioni.

Le pratiche educative e di controllo femminile che si dispiegano dentro le famiglie mafiose producono processi di soggettivazione, visto che fanno parte «di quelle pratiche, quei dispositivi» che «hanno l'effetto quasi collaterale di inscrivere l'esperienza che ciascuno di noi porta con sé entro un certo regime di senso, radunano la grande varietà degli affetti, dei precetti, degli oggetti possibili lungo certe linee di convergenza» (Leoni, 2021, p. 152).

Nel sistema mafioso la «performatività di genere» (Butler, 1999, p. XIV), dunque, è estremamente esasperata e produce degli effetti reali non solo sul soggetto, ma sull'intero sistema, poiché uomini e donne plasmati ed etichettati sulla base del sesso/genere di appartenenza sono individui funzionali alle necessità della *ndrina*.

Sulla scia di Foucault possiamo pertanto sostenere che nella *ndrangheta* la famiglia, così come storicamente nella società, va intesa come «la principale agenzia di controllo di un sistema più esteso» (Sugamele, 2016), in questo caso, quello dell'organizzazione mafiosa, grazie al suo «potere disciplinare di correzione» (*ibidem*).

Attraverso il disciplinamento i processi di socializzazione/soggettivazione degli uomini e delle donne che crescono in un contesto familiare mafioso offrono ad essi un posizionamento preciso nell'ambito non solo del nucleo familiare, ma anche delle unità più ampie dell'organizzazione, come i *locali*. La prospettiva qui proposta, che - servendosi delle preziose lenti foucaultiane - fa emergere in modo molto vivido ed evidente il fatto che nella *ndrangheta* la dimensione culturale-familiare sia funzionale a quella criminale-organizzativa, offre a nostro parere un contributo particolarmente rilevante agli studi organizzativi sulle mafie (Catino, 2020).

#### 4. Complicità femminili nelle pratiche di controllo maschili

Anche la terza precauzione di metodo proposta da Foucault può risultare molto utile per analizzare i meccanismi di potere all'interno della 'ndrangheta nelle sue estremità. Occorre, ci avverte il filosofo, tener presente il funzionamento a catena del potere, ovvero

«non prendere il potere come un fenomeno di dominazione massiccio ed omogeneo d'un individuo sugli altri, d'un gruppo sugli altri, d'una classe sulle altre; ma avere ben presente che il potere, se non lo si considera da troppo lontano, non è qualcosa che si divide tra coloro che lo posseggono e lo detengono esclusivamente e coloro che non lo hanno e lo subiscono. Il potere deve essere inteso... come qualcosa che non funziona che a catena» (76 parole Foucault, 1977, *op.cit.*, p. 184).

Per leggere il modo in cui il potere scrive i propri effetti di soggettivazione, bisogna quindi uscire da una ripartizione dialettica delle responsabilità. Ogni elemento si tiene con tutti gli altri, al di là delle intenzioni di ciascuno. Ed è così, facendosi catena inconscia, potremmo argomentare, che il potere non soltanto si sostiene ma genera il campo della propria efficacia, vincola i legami, decide dei corpi e dei loro destini. Questa angolatura ci consente di cogliere il posizionamento ambivalente di alcune donne all'interno della famiglia, in particolare di quelle madri, suocere, sorelle, cognate o zie, che non dimostrano solidarietà alle altre donne della famiglia, ma al contrario prendono parte al sistema di controllo, divenendo in tal modo canale del dominio maschile (Ingrasci, 2021).

Maria Concetta Cacciola, segregata durante la detenzione del marito, aveva iniziato una relazione con un uomo conosciuto tramite una chat, ma i familiari l'avevano scoperto e avevano iniziato a maltrattarla. In un'occasione in cui si era trovata a contatto con le forze dell'ordine, aveva deciso di collaborare, finché i familiari la convinsero a ritrattare e a tornare a casa. Come arma di ricatto la madre della donna aveva addirittura usato i suoi nipoti, nonché figli della testimone. Dalle carte giudiziarie emerge tutta l'ambiguità del comportamento della madre di Maria Concetta Cacciola: da un lato è preoccupata quando la figlia è ancora a casa, perché è consapevole che il marito e il figlio saranno molto duri con lei a causa del tradimento, dall'altro, convincendola a ritrattare, contribuisce a ricondurla dai suoi carnefici (Cerreti, 2013).

La complicità femminile al sistema di controllo maschile è un terreno di analisi molto complesso e scivoloso che riguarda la zona grigia, in cui si colloca la donna nella famiglia mafiosa e che ha anche a che vedere con il contributo educativo della madre nell'insegnare alle proprie figlie la sottomissione (Siebert, *op.cit.*, 1994) e ai propri figli il modello di virilità funzionale alla società maschilista mafiosa, come sopra messo in luce. Il dominio maschile produce i propri *agenti*, grazie al fatto che è stato capace di generare nei dominati «un'adesione che è al tempo stesso spontanea ed estorta» (Bourdieu, 2001, *op.cit.*, p. 48). Si tratta di una dominazione dunque che è accettata poiché non riconosciuta o, più correttamente, mis-conosciuta (*ibidem*).

Osservare che gli agenti del processo di assoggettamento femminile non sono solamente gli uomini, ma anche le stesse donne che occupano uno spazio ambiguo ci permette di seguire anche la quarta precauzione proposta da Foucault, ovvero quella di fare luce sugli *agenti reali* del potere attraverso un'analisi ascendente più che discendente. Avverte Foucault che

«l'importante non è fare una specie di deduzione del potere che partirebbe dal centro e cercherebbe di vedere sin dove si prolunga verso il basso, in che misura si riproduce, fino agli elementi più molecolari della società. Si deve piuttosto fare un'analisi ascendente del potere, partire cioè dai meccanismi infinitesimali, che hanno la loro storia, il loro tragitto, la loro tecnica e tattica, e poi vedere come questi meccanismi di potere sono stati e sono ancora investiti, colonizzati, utilizzati, piegati, trasformati, spostati, estesi, ecc., da meccanismi sempre più generali e da forme di dominazione globale» (95 parole, Foucault, 1977, *op.cit.*, p.185).

Il ruolo della donna nel potere mafioso assume, grazie a questa lettura riorientata foucaultiana, una dimensione decisiva. Non solo per il contributo effettivo che, più o meno intenzionalmente, singole donne forniscono o hanno fornito al funzionamento del sistema mafioso. Quanto, piuttosto, perché, grazie a Foucault, possiamo mostrare che il sistema mafioso ha necessità di dare forma al femminile, di assoggettarlo affinché possa riprodurre la matrice del suo potere anche al di là delle variazioni socio-culturali che il tempo gli richiede.

Osservando dunque i meccanismi infinitesimali del potere che sono in opera, appare evidente che le donne hanno reso tali meccanismi "vantaggiosi" (Foucault, 1977, *op.cit.*, p. 187) per la 'ndrina stessa. Contribuendo al dominio maschile, favoriscono l'assoggettamento femminile il cui vantaggio risiede, come si è già detto, nel minimizzare i rischi di tradimento e di allontanamento da parte delle donne. Quando le donne si allontanano spezzano la catena dell'indottrinamento, sottraendo all'organizzazione futuri soldati. Rendere le donne assoggettate riduce dunque il rischio di delazioni e la messa in atto di un agency trasformativa.<sup>11</sup>

Vedere il potere nella sua faccia produttiva e non solo repressiva ci permette di capire i meccanismi di accettazione e quindi gli elementi di agency complice e conforme delle donne (Ingrasci 2021), che in fondo sono parte del processo di potere maschile proprio della 'ndrina.

## 5. Note conclusive. L' "apparato di sapere" dell'onore

Le quattro precauzioni di metodo sopra richiamate ci hanno permesso di operare una microanalisi dei meandri più infinitesimali del potere all'interno della 'ndrina conducendoci a cogliere la funzione materiale e simbolica del codice culturale dell'onore, i cui effetti vantaggiosi, prodotti nelle "estremità" del potere, si riverberano sul gruppo 'ndranghetista. Come tale esso ha un impatto reale sulle pratiche messe in atto dagli uomini e dalle donne che appartengono alle unità di base della 'ndrangheta. Il dispositivo in cui prende forma questo uso strumentale del codice dell'onore è la famiglia, che plasma i suoi componenti fornendo loro un'identità di genere estremizzata e offrendo in tal modo un posto determinato, ovvero una collocazione precisa. In altre parole, produce uomini e donne d'onore conformi, pronti ad assoggettarsi all'organizzazione criminale d'appartenenza attraverso una partecipazione attiva e diretta, ovvero esprimendo la loro agency in linea con le finalità del sistema. Per questo possiamo sostenere che la *famiglia-ndrina* ha un effetto disciplinare non solo repressivo, ma anche altamente produttivo per il gruppo criminale.

Il codice d'onore ha dunque questa potenza produttiva che dalla famiglia si riverbera sull'intero gruppo criminale. Grazie all'ultima precauzione di metodo possiamo addentrarci nelle ragioni di questa forza. Foucault ci avvisa che quelle che sembrano delle ideologie alla base dei meccanismi di potere sono in realtà

«degli strumenti effettivi di formazione e di accumulazione del sapere, sono dei metodi d'osservazione, delle tecniche di registrazione, delle procedure di indagine e di ricerca, degli apparati di verifica. Tutto questo significa che il potere, quando si esercita in questi meccanismi sottili, non può farlo senza formare, organizzare e mettere in circolazione un sapere o piuttosto degli apparati di sapere che non sono edifici ideologici» (65 parole, Foucault, 1977, *op.cit.*, p.188).

Nella 'ndrangheta a giocare un apparato di sapere è l'onore. Esso circola tra i componenti della famiglia e dell'organizzazione e genera un discorso che ha un effetto di verità, ovvero pratico nelle misure di disciplinamento a cui le donne sono sottoposte o addirittura nelle punizioni mor-

---

<sup>11</sup> L'agency trasformativa è quella messa in atto da coloro che entrano in conflitto con il sistema mafioso tanto da uscirne, innescando un processo innovativo foriero di trasformazione a livello individuale e sociale.

tali a cui sono destinate, se deviano dal codice. Il codice onorifico assume una valenza discorsiva nella misura in cui diventa matrice significante dell'identità 'ndranghetista. Seguendo Foucault, possiamo dire che si tratta di un codice non perché informa, più o meno consapevolmente, le azioni individuali a partire da una visione complessiva della vita, delle relazioni, dei legami ecc. Se di un codice si tratta, l'onore allora, a rovescio, non è presupposto, ma è esposto negli atti, nei comportamenti, nelle pratiche materiali di esistenza. Accompagna le forme di legame del potere mafioso con la trama discorsiva del proprio copione: non è più presente ai suoi attori maschili di quanto non lo sia a quelli femminili. Fa catena, come avviene per il discorso, decidendo degli uni e degli altri, rendendoli, appunto, soggetti al sistema mafioso sul piano dell'esteriorità.

In definitiva, possiamo sostenere, assieme a Foucault, che anche e in modo particolare nel sistema mafioso, i cui tratti sono totalitari (Siebert, 1994, *op.cit.*): «l'individuo è un effetto del potere e ne è nello stesso tempo, o proprio nella misura in cui ne è un effetto, l'elemento di ricordo» (Foucault, 1977, *op.cit.*, p. 185). E che dunque, anche nella 'ndrangheta, «il potere transita attraverso il potere che ha costituito» (*ibidem*).

L'esercizio che abbiamo proposto in questo contributo è stato svolto nella consapevolezza che la 'ndrangheta, così come le altre mafie, è un fenomeno storico-sociale complesso e multidimensionale che va di volta in volta contestualizzato al fine di evitare una trattazione universalizzante che rischia di sprofondare in un pericoloso riduzionismo culturalista. A questo proposito, come enfatizzato in altra sede (Ingrasci, 2007), è estremamente utile rifarsi alle riflessioni di Rocco Sciarrone quando scrive che se da un lato non va negata «la rilevanza di valori, norme, identità e rappresentazioni», dall'altra essi non vanno assunti «come punto di partenza e come espressione dell'essenza di una società» (Sciarrone 1998, p. 21). Ne discende la necessità di sforzarsi di «mostrare in che modo questi fattori vengono prodotti e riprodotti, concretizzandosi nelle azioni degli individui» (*ibidem*). Orientare l'analisi verso la microfisica del potere all'interno delle unità di base della 'ndrangheta può aiutarci a intraprendere la direzione indicata da Sciarrone, utilizzando come bussola le riflessioni di Foucault.

## Riferimenti bibliografici

- Aase, T. (a cura di) (2002). *Tournaments of Power, Honour and Revenge in the Contemporary World*. Burlington: Ashgate.
- Abbate, L. (2013). *Fimmine ribelli*. Milano: Rizzoli.
- Albera, D., Blok, A., Bromberger, C. (a cura di). *L'anthropologie de la Méditerranée*. Parigi: Maisonneuve & Larose.
- Banfield, E. C. (1976). *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna: il Mulino.
- Barbacetto, G., Milosa, D. (2011). *Le mani sulla città. I boss della 'Ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*. Milano: Chiare lettere.
- Bertaux, D. (1999). *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica* (a cura di Rita Bichi). Milano: FrancoAngeli.
- Blok, A. (2001). *Honour and Violence*. Oxford: Polity Press.
- Bourdieu, P. (2001). *Il dominio maschile*, Milano: Feltrinelli.
- Butler, J. (1999). *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Milano: Feltrinelli.
- Campbell, J.K (1964). *Honour, Family and Patronage: a Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*. Oxford: Clarendon Press.
- Casarrubea, G., Blandano, P. (1991). *L'educazione mafiosa*. Palermo: Sellerio.
- Catino, M. (2020). *Le organizzazioni mafiose. La mano invisibile dell'impresa criminale*. Bologna: il Mulino.
- Cerreti, A. (2013). Il coraggio della verità. In Cicone, E., Forgione, F., Sales, I. (a cura di), *Atlante delle mafie volume secondo*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cicone, E. (2019). 'Ndrangheta: A (Post-)Modern Mafia with Ancient Roots. In Allum F., Clough Marinaro I., Sciarrone, R. (a cura di) *Italian Mafias Today. Territory, Business and Politics*. Northampton: Cheltenham.
- Cicone, E. (1992). *'Ndrangheta. Dall'Unità a oggi*. Roma- Bari: Laterza.
- Connell, R. W. (2005). *Masculinities*. Berkeley: University of California Press.
- Cortese, I., Di Bella, S., Paolillo, C. (2011). *Sdisonorate. Le mafie uccidono le donne*. Roma: Associazione da Sud.
- Demaria, M. (2013). *La scelta di Lea. La ribellione di una donna alla 'ndrangheta*. Milano: Melampo.
- Di Bella, M.P. (1980). Note sul concetto di onore nelle società mediterranee, *Rassegna di Sociologia*. Volume XXI – numero 47/1980.
- Di Bella, R. Surace, G.M. (2019). *Liberi di scegliere. La tutela dei minori di 'ndrangheta nella prassi giudiziaria del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria*. Rubettino: Soveria Mannelli.
- Fiume, G. (a cura di) (1989). *Onore e storia nelle società mediterranee*. Palermo: La luna.
- Foucault, M. (1977). *Microfisica del potere. Interventi politici*. Torino: Einaudi.
- Gambetta, D. (1992). *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*. Torino: Einaudi.
- Garofalo, S., Ioppolo L. (2015). *Onore e dignitudine. Storie di donne e di uomini in terra di 'ndrangheta*, Cosenza: Falco Editore.
- Gill, A. K., Strange C., (a cura di) (2014). *Honour Killing and Violence: Theory, Policy and Practice*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Gilmore, D.D. (1990). *Manhood in the Making. Cultural Concepts of Masculinity*. New Haven: Yale University Press.
- Gribaudo, G. (1993). Familismo e famiglia a Napoli e nel Mezzogiorno, *Meridiana*, numero 17/1993.
- Goddard, V.A. (1994). From the Mediterranean to Europe: Honour, Kinship and Gender. In Goddard, V.A., Llobera, J.R., Shore, C. (a cura di). *The Anthropology of Europe*. Oxford: Berg.
- Grzyb, M. A. (2016). An Explanation of Honour-Related Killings of Women in Europe through Bourdieu's Concept of Symbolic Violence and Masculine Domination, *Current Sociology*. volume 7 – numero 64. Pp 1036–53.
- Iannello, A., Vesco, A. (2017). Tra repressione e conoscenza, *il lavoro culturale*, 5 novembre.
- Ingrasci, O. (2021). *Gender and Organized Crime in Italy. Women's Agency in Italian Mafias*. London: IB Tauris.
- Ingrasci, O. (2020). La forza della vulnerabilità. Nuovi orientamenti teorici sul processo di separazione delle donne dalla 'ndrangheta, *Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata*. volume 6 - numero 2/2020.
- Ingrasci, O. (2013). *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta la 'Ndrangheta alla figlia*. Milano: Melampo.
- Ingrasci, O. (2011). Donne, 'ndrangheta, 'ndrine. Gli spazi femminili nelle fonti giudiziarie, *Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali*. numero 67/2011.
- Ingrasci, O. (2007). *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*. Milano: Bruno Mondadori.
- Ingrasci, O., Massari M. (2022). *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*. Roma: Donzelli.
- le Blanc, G. (2016). Becoming a Subject in Relation to Norms. In Cremonesi, L. et al. (a cura di). *Foucault and the Making of Subjects*. Londra: Rowman & Littlefield International.
- Leoni, F. (2021). L'esperienza, le pratiche, i dispositivi. In Leoni, F. Nicolini, A., Panattoni, R., *Clinica delle organizzazioni. Prospettive teoriche e pratiche tra Lacan, Deleuze e Foucault*. Milano: Mimesis.
- Lupo, S. (2003). La mafia: definizione e uso di un modello virilista, *Genesis*. volume II – numero 1/2003.
- Panzarasa, M. (2018). *Donne di mafia e carcere. Cultura, esperienze e pratiche in una sezione di alta sicurezza*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano.
- Peristiany J.G. (1965). *Honour and Shame. The Values of Mediterranean Society*. Londra: Weidenfeld & Nicolson.
- Pezzini Gambetta, V. (1999). Gender Norms in the Sicilian Mafia 1945-1986. In Arnot, M.L., Osborne, C. (a cura di). *Gender and Crime in Modern Europe*. Londra: UCL Press.
- Pezzin P. (1989). Per una critica dell'onore mafioso. Mafia e codici culturali dal sicilianismo alle scienze sociali. In Fiume, G. (a cura di), *Onore e storia nelle società mediterranee*. Palermo: La luna.
- Principato T., Dino, A. (1997). *Mafia donna. Le vestali del sacro e dell'onore*. Palermo: Flaccovio.
- Puglisi, A. (1998). *Donne, mafia e antimafia. Quaderni 7–8*. Palermo: Centro di documentazione siciliano Giovanni Impastato.

- Raffnsøe, S., Mennicken, A., Miller, P. (2019), The Foucault Effect in Organization Studies, *Organization Studies*, volume 40 – numero 2/2019.
- Roberts, K. (2014). *Honour Killing and Violence: Theory, Policy and Practice*. London: Springer.
- Rupa, R. (2014). Domestic Violence or Cultural Tradition? Approaches to “Honour Killing” as Species and Suspecies in English Legal Practice. In Gill, A. K., Strange C., (a cura di). *Honour Killing and Violence: Theory, Policy and Practice*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Schneider, J. (1971). On Vigilance and Virgins: Honour, Shame and Access to Resources in Mediterranean Societies, *Ethnology*, volume 10 – numero 1/1971.
- Sciarrone, R. (2014). 'Ndrangheta: A Reticular Organization. In Serenata, N. (a cura di), *The 'Ndrangheta and Sacra Corona Unita: The History, Organization and Operations of Two Unknown Mafia Groups*. New York: Springer.
- Sciarrone, R., (1998). *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli.
- Selmini, R. (2020). Women in Organized Crime. In Tonry, M., Reuter, P.(a cura di), *Organizing Crime: Mafias, Markets and Networks, Crime and Justice*, volume 49. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- Sen, P. (2005). Crimes of Honour: Value and Meaning. In Welchman, L., Hossain, S. (a cura di). *Honour: Crimes, Paradigms and Violence Against Women*. London: Zed Books.
- Sergi, A. (2018). Widening the Antimafia Net: Child Protection and the Socio-Cultural Transmission of Mafia Behaviours in Calabria, *Youth Justice*. volume – numero 2/2018.
- Sergi, A., Lavorgna, A. (2016). *'Ndrangheta: the Glocal Dimensions of the Most Powerful Italian Mafia*. London: Palgrave Macmillan.
- Siebert, R. (2011). Tendenze e prospettive, *Meridiana*. numero 67/2011.
- Siebert, R. (1994). *Le donne, la mafia*. Milano: il Saggiatore.
- Spierenburg, P. (a cura di) (1998). *Men and Violence. Gender, Honor and Rituals in Modern Europe and America*. Columbus: Ohio State University Press.
- Sugamele, L. (2016). La sessualità tra meccanismi di potere e controllo nel pensiero di Michel Foucault, *Rivista di Scienze Sociali*, <https://www.rivistadiscienzesociali.it/la-sessualita-tra-meccanismi-di-potere-e-controllo-nel-pensiero-di-michel-foucault/>.
- Thrasher, J. J., Handfield, T. (2018). Honor and Violence. An Account of Feuds, Duels, and Honor Killings, *Human Nature*. volume 29 - numero 4/2018.
- Wilson, S. (1988). *Feuding, Conflict and Banditry in Nineteenth-Century Corsica*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zaccaria, A. (2017), Donne fuori luogo. Camorra e profili femminili, *Fuori luogo. Rivista di Sociologia del territorio, Turismo, Tecnologia*. volume 1 – numero 1/2017.